

Crisi di governo in alto mare
Il capo dello Stato motiva l'incarico, ma Craxi lo accusa di «interferenze»

Forlani insiste: perder tempo
Dopo un omaggio formale al presidente della Repubblica chiede il rinvio degli incontri

Il Quirinale sotto pressione
Cossiga: «Alla prova la mia pazienza»

Proprio mentre Cossiga confermava ai giornalisti le pressioni ricevute («La mia pazienza è stata messa alla prova»), Craxi ha sferrato un esplicito attacco contro il Quirinale: l'accusa è quella di avere operato una «interferenza» nella campagna elettorale con la nomina del presidente incaricato. Forlani si rimangia la polemica col capo dello Stato, ma avverte: De Mita, prima di muoversi sul serio, «dovrà attendere».

FRANCESCO COSSIGA

ROMA. La crisi di governo avrebbe dovuto fare da scenario immobile di tutta la campagna elettorale: i grandi del pentapartito avrebbero dovuto tirare le loro mosse determinanti, gli elettori avrebbero dovuto votare al buio, anzi con un po' di suspense sui programmi e sulle alleanze che ciascuno intende coltivare. Perciò l'incarico di formare finalmente un governo, affidato l'altro ieri dal presidente della Repubblica a Ciriaco De Mita, ancorché segnato da pessimi auspici, ha innervato chi questo disegno aveva messo in pratica, con successo, per venticinque giorni. A quello piccolo e come vedremo, effimero scaglionamento della crisi, il segretario del Psi ha reagito con un pesante attacco contro la più alta carica dello Stato. Cossiga, ha dichiarato Craxi, ha compiuto una «interferenza», perché, argomenta, «se si è atteso a conferire l'incarico che si pronun-

ciò allo sfascio della legislatura». Accusando il capo dello Stato di interferire nella campagna elettorale - ha dichiarato il senatore dc Domenico Rosati - il segretario del Psi lo ha evidentemente scambiato per uno dei suoi subalterni. Sberleffiando Marco Pannella: «Eliminato il governo, e di fatto il Parlamento, il leader socialista vorrebbe eliminare anche il capo dello Stato. Tutto quello che non quadra con le sue opinioni e convenienze immediate, è interferenza». Antonio Patuelli, della segreteria liberale, si è schierato invece col Psi sostenendo che «non sono finiti in fondo le consultazioni per le quali solo ora, a cinque giorni dalle elezioni europee, Cossiga ha compiuto una scelta che, se voleva, poteva essere fatta all'inizio della crisi o dopo la consultazione europea» (ma non risulta che il Psi si fosse finora opposto al congelamento della crisi). Per Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, «evidentemente il presidente della Repubblica ha dovuto prendere atto che non era più possibile, nell'ambito della correttezza costituzionale, continuare una gestione della crisi finalizzata a non far niente, a perdere tempo». Prima della sortita del segretario socialista, Cossiga ieri mattina ha conversato a lungo con i giornalisti, confermando con garbo quanto era stata

contrastata la sua scelta di affidare un incarico «pieno» a De Mita e motivando tutti i passaggi della sua conduzione della crisi: la sua pazienza, l'altro ieri, è stata messa a dura prova? A questa domanda, il capo dello Stato ha risposto: «Beh, diciamo a prova, togliamolo il "dura"». E ancora: «Potremmo definirlo il giorno più lungo, se il giorno più lungo non fosse una cosa ben più critica e ben più drammatica». Ripetendo poi indirettamente a quanti (a cominciare dal Forlani dell'altro ieri) avevano detto di «non comprendere» la sua decisione, Cossiga ha osservato che esistono meccanismi istituzionali «per discostarsi dai quali bisogna avere non seri, ma seriissimi motivi, perché altrimenti si cambiano le regole del gioco mentre si comincia a giocare; questo - ha aggiunto - lo dico da vecchio giocatore di poker». E l'altro ieri ha risposto sorridendo il capo dello Stato - ieri ho giocato a poker, ma un poker particolare, con cinque carte scoperte». Quanto alle precedenti fasi del «congelamento» di fatto della crisi, Cossiga ha fornito (parlando ai giornalisti, ma anche in una nota ufficiale) le proprie spiegazioni. Perché il governo dimissionario non è stato rinviato davanti alle Camere, visto che la crisi era stata

aperta, fuori dal Parlamento? Perché, ha sostenuto, «un dibattito parlamentare in campagna elettorale sarebbe stato un'altra delle tante piazze d'Italia». E la lunga, minuziosa ma sostanzialmente improduttiva «esplorazione» di Spadolini? Il capo dello Stato ha lodato lo «spirito di sacrificio e di servizio» del presidente del Senato; ma non ha potuto nascondersi la penuria di risultati: «Il presidente del Senato poteva far sì che le cose scure diventassero chiare, ma poi nella chiarezza ci può essere anche il dissenso». E così, ha spiegato Cossiga, «siamo passati all'unica cosa che è necessaria, e cioè si è avviato il meccanismo di confronto e di trattativa, che non poteva essere guidato più da Spadolini, perché sotto questa istituzione lui non poteva trattare». E adesso? Davvero la macchina della crisi si è rimessa in moto a pieno regime? Forse sì, ma per contro è allungato il percorso. «Il presidente della Repubblica», recita l'ultimo capoverso della nota del Quirinale - «è sempre più evidente che non appartiene alle sue competenze entrare nel merito politico del programma di governo; ha tuttavia ritenuto suo dovere richiamare l'attenzione del presidente incaricato su alcuni problemi politici che hanno ormai assunto un rilievo istituzionale, tanto che potrebbe difficile la sostituzione di un governo che non se ne facesse carico». Cossiga - sta perciò preparando una lettera per De Mita, una lunga lettera, che conterrà un elenco dei cosiddetti nodi da sciogliere, preparato sulla base delle lunghe consultazioni di Spadolini. Il testo potrebbe pervenire a palazzo Chigi oggi, ma anche domani. E intanto Forlani avverte: «De Mita ha parecchia materia su cui riflettere. Prima di avviare un vero confronto fra i partiti si dovrà attendere che il voto europeo sia concluso e credo che sia giusto cacciata dalla porta la tattica del rinvio rientra dalla finestra».

«Il dc Gaspari promette opere per migliaia di miliardi»

La denuncia è del deputato comunista Bianca Gelli ed Andrea Germinica: il ministro democristiano Remo Gaspari si appropria di progetti strategici riguardanti l'ambiente, i beni culturali, il turismo, l'agricoltura, le aree urbane. L'impegno previsto è di migliaia di miliardi pubblici. In un'interrogazione parlamentare i due deputati comunisti chiedono che non si proceda al di fuori di un'organica politica di intervento per il Mezzogiorno, che si eviti l'eccessiva parcellizzazione nell'assegnazione dei fondi e che comunque sia investito della questione il Parlamento attraverso le sue commissioni di merito.

Bianchi (Acli): «Ok l'incarico a De Mita ma deve far presto»

La decisione di conferire un incarico «pieno» a Ciriaco De Mita è stata un contributo importante alla chiarezza e un «invito a dare, e presto, un governo al paese». Lo afferma il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, in un'interrogazione nella quale, tra l'altro, sostiene che è urgente cominciare a lavorare alla prossima legge finanziaria, per continuare l'azione di sanamento delle finanze pubbliche: un'azione che deve basarsi su un'equa ripartizione fra le varie componenti sociali.

La scenografia per Craxi in tv irrita i repubblicani

La scenografia richiamava inequivocabilmente quella del recente congresso socialista dell'Ansaldo, a Milano, e alla «Voce repubblicana» la cosa non è andata giù. Così ieri ha dedicato un corsivo di protesta alla Rai, per via dello schermo gigante triangolare che campeggiava dietro al volto di Bettino Craxi durante la conferenza stampa televisiva di lunedì sera. Le spiegazioni di viale Mazzini («è stata una semplice scelta del regista che verrà utilizzata anche per le trasmissioni a video») non hanno convinto il foglio repubblicano.

Il Pci: quanto costa la campagna elettorale (scorretta) di Goria?

La segreteria regionale piemontese del Pci ha chiesto al Comune di Torino e alla polizia di intervenire per impedire che gli attaccanti al servizio di Giovanni Goria continuino a invadere con i manifesti dell'ex presidente del Consiglio dc tutti gli spazi pubblici. Quanto costa - chiede polemicamente alla Dc il Pci piemontese - la campagna elettorale di Goria? Sono soldi suoi? Domande legittime alla luce della dichiarazione dei redditi resa pubblica da Goria: retribuzione da impiegato della Camera di commercio di Asti prima e da parlamentare poi.

L'Europa a fumetti (com'era e come sarà)

Come sarà, o potrebbe essere, l'Europa del prossimo anno? In vista delle ormai prossime elezioni ce lo spiega un divertente libretto a fumetti curato dal disegnatore Ro Marchenaro («L'Europa», Edizione Il Mulino). In una serie di tavole colorate che raccontano l'immaginario viaggio di un gruppo di ragazzi nell'Europa del 1993 corrono le informazioni essenziali sul passato, il presente e il futuro del continente nei suoi aspetti istituzionali, economici, sociali e culturali. Un'idea gradita per serie di più scordando.

Ex parlamentari sottoscrono per il Pci parte degli sgravi fiscali sul «vitalizio»

Gli ex parlamentari comunisti piemontesi hanno deciso di sottoscrivere per il Pci una porzione degli sgravi fiscali sul vitalizio degli ex deputati e senatori recentemente deciso a maggioranza in Parlamento. Hanno sottoscritto un milione di lire: Bruno Berti, Baldini, Do, Damico, Filippa, Furia, Carbi, Levi, Marinho, Nahoum, Ortona, Passoni, Pollodoro, Sultano, Tuzza, Turchi. Hanno sottoscritto mezzo milione Balconi, Boccassi, Vignolo.

Negato visto Urss a giornalista dell'«Avanti!»

Il quotidiano socialista l'«Avanti!» ha reso noto in una nota che pubblica nel numero di oggi che le autorità sovietiche hanno negato il visto per l'Urss ad una delegazione del giornale che intendeva recarsi a Mosca per raccogliere pareri sulla Cina rossa di sangue, sui disastri continui - da Chernobyl ai pasdardi della Transiberiana - sulla ennesima guerra razziale esplosa, ora, in Uzbekistan, sugli ultimi giorni del Congresso dei deputati del popolo. «Avendo conosciuto molti colleghi della Novosti, persone apprezzabili, preparate e sinceramente democratiche, viene da pensare che l'autore del veto sia il solito trinarciuto di turno, più realista del re, con l'orologio fermo al 1937. Rimane però - afferma la nota - la firma di «Slam» - il fatto gravissimo di un visto non concesso ad un giornalista dell'«Avanti!», ad un socialista, ad un cittadino europeo. La casa comune auspica da Gorbaciov è, forse, una grande caserma? Oppure è solo il trinarciuto a sognarla così.

GREGORIO PANE

De Mita lascia Craxi: «Non interferirò...»

«Ho accettato l'incarico per vedere se c'è la stabilità... Più che restio ero quasi contento... Sono obbligato a ricercare le vie di una intesa... Non ho una preoccupazione personale... Gli ostacoli ci sono ma sono oggettivi... Così parla De Mita dopo aver ricevuto il mandato di formare il nuovo governo. Anche lui perderà tempo fino al voto europeo. Ma Craxi gli fa sapere che «ci penserà non una ma quattro volte».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il giorno dopo il contrastato annuncio del Quirinale, l'incaricato Craxi, De Mita non nasconde di dover giocare una partita quasi disperata. Ma scende in campo quantomeno per onorare la posizione politica ostinatamente sostenuta al congresso dc tra l'indifferenza della nuova maggioranza dello scudo crociato. Tant'è che in modo ostentato nega (mentre si reca ora al Senato da Giovanni Spadolini, ora alla Camera da Nilde Iotti, per la formale co-

munica l'incarico, ai presidenti dei due rami del Parlamento), mire personali e atteggiamenti ultimativi, per rovesciare il terzetto che si presenta come un velleo re Sole che minaccia il diluvio. «Se - dice - con lo sforzo di tutti si individuano spazi di collaborazione, forse io penso di contribuire in ogni modo». Il tasto su cui De Mita batte insistentemente è quello del deterioramento dei rapporti nella maggioranza che ha finora sostenuto il suo go-

verno: «Il problema - afferma - è ricostruire un clima di solidarietà politica». E mentre Bettino Craxi continua a manifestare il dubbio che «si possa, in questo quadro mobile, estrarre nuovamente intesa e pura la vecchia formula del pentapartito», l'incaricato dice di volersi mettere al lavoro «con l'intento - che è anche una riserva - di riuscire a formare un governo basato sull'alleanza politica e programmatica dei partiti che raccolgono il costante e crescente consenso degli italiani». Significa forse che «si prepara a mollare gli eventuali sconfitti o è un messaggio che, al di là del risvolto elettorale, preannuncia uno schieramento politico che isola il Psi se questo dovesse dettare condizioni troppo esose? Ma De Mita non lascia molti margini di trattativa. Propone, infatti, due condizioni - la stabilità e l'efficienza delle istituzioni, da una parte, e il risanamento finanziario, dall'altra - persino ri-

dotive rispetto alla «riforma della politica» perorata all'atto dell'insediamento del suo primo governo (salvo poi abbandonare ogni ambizione strada facendo). E l'altro ieri ha risposto sorridendo il capo dello Stato - ieri ho giocato a poker, ma un poker particolare, con cinque carte scoperte». Quanto alle precedenti fasi del «congelamento» di fatto della crisi, Cossiga ha fornito (parlando ai giornalisti, ma anche in una nota ufficiale) le proprie spiegazioni. Perché il governo dimissionario non è stato rinviato davanti alle Camere, visto che la crisi era stata

una delicata campagna elettorale. E per questa affermazione si guadagna un apprezzamento da Craxi: «Mi sembra giusto. È una posizione corretta». Ma con un avvertimento aggiuntivo, cioè che ci «penserà non una ma quattro volte prima di riprendere la collaborazione di governo». Del resto, il leader socialista aveva già fatto sapere di essere «indisponibile» per le consultazioni fino a quando non saranno aperte le urne europee. La Dc, a sua volta, attende che parti prima l'alleanza-antagonista, e «sui questo hanno convenuto tanto». De Mita quanto Arnaldo Forlani in un rapido incontro a piazza del Gesù. Si sono invece subito dichiarati disponibili alle consultazioni i laici e i socialdemocratici, ma De Mita pare intenzionato a evitare comunque mosse che potrebbero versare beniamina sul fuoco delle polemiche elettorali, per cui al di là dei contatti telefonici o informali (come quelli

Articolo di Norberto Bobbio
«Il massacro a Pechino usato come pretesto per giochi di potere»

ROMA. Norberto Bobbio ha ribadito ieri sul giornale «La Stampa» l' ammonimento rivolto, con un suo precedente articolo del 9 giugno, ai «buoni democratici» di non cantare vittoria con troppa precipitazione, di fronte al concionato e definito fallimento del «comunismo storico» perché - ripete Bobbio - fallito il comunismo come utopia redentrice, cresce la responsabilità del mondo libero rispetto ai problemi della giustizia internazionale «che riproducono - oggi - sui scala cento volte maggiore gli stessi problemi che nel secolo scorso avevano dato origine, all'interno dei paesi più evoluti, alla questione sociale». Norberto Bobbio ribadisce queste sue valutazioni rispondendo ad un articolo di Galli della Loggia comparso su «la Repubblica» il giorno dopo il suo, con il titolo «Caro Bobbio, mi rallegro se crolla il comunismo». Il filosofo socialista ri-

Riforma di Palazzo Chigi davanti ai giudici costituzionali
La Corte dei conti lancia una sfida
«Il potere politico non vuole controlli»

La legge di riforma della presidenza del Consiglio è finita ieri davanti alla Corte costituzionale. È stata la conseguenza della decisione della Corte dei conti di sollevare un conflitto di attribuzione nei confronti di governo e Parlamento. Ne è scaturito una clamoroso contrasto tra istituzioni dello Stato. In gioco i decreti legislativi emanati dal 1988. Tra questi il nuovo codice di procedura penale.

MARCO BRANDO

ROMA. «Il potere politico in Italia non vuole controlli. Pretende che l'esecutivo, il quale ha già pochi limiti, ne abbia ancora meno». Parole di fuoco pronunciate dall'avvocato Alessandro Pace, insigne costituzionalista. Pesanti come pietre se si considera che sono state dette davanti ai giudici della Corte costituzionale dal rappresentante di un altro fondamentale organo dello Stato: la Corte dei conti. Questa, dispone l'articolo 100 del-

la Costituzione, «esercita il controllo preventivo di legittimità degli atti del governo». Tale principio sarebbe stato violato: il casus belli è stato, nientemeno che la legge di riforma della presidenza del Consiglio, la 400 del 1988. Cosicché la Corte dei conti da una parte, il governo e il Parlamento dall'altra, ieri, davanti alla Consulta, hanno acceso la miccia di un clamoroso e inedito contrasto tra istituzioni dello Stato. Gli avvocati schierati a difesa delle opposte trincee d'altra parte erano del calibro adeguato alla situazione: per la Corte dei conti, oltre a Pace, un altro noto costituzionalista, Federico Sornattino, per governo, Camera e Senato gli altrettanto noti Paolo Barile, Feliciano Benvenuti e Alberto Predieri, oltre all'avvocato generale dello Stato, Giovanni Azzariti (per la prima volta davanti alla Corte costituzionale). La discussione, che sarà seguita entro venti giorni dalla sentenza, ha occupato un paio d'ore, molte per questo vero. L'articolo 100 della Costituzione lascia ampi spazi per definire con legge ordinaria la consistenza e i limiti dei poteri di controllo della Corte dei conti, hanno ribattuto gli altri. Ma i toni sono stati ben più forti. «Eliminare la Corte dei conti significa contraddire il buon proposito del contenimento della spesa pubblica, a

cuì lo stesso governo dice di voler puntare», ha affermato l'avvocato Pace, ricordando che tra i paesi occidentali l'Italia è seconda solo agli Stati Uniti quanto a libertà concessa all'esecutivo. «La Corte dei conti vuol forse sostituirsi alla Corte costituzionale? Di questo passo andrà a finire così. Si stravolgerà il sistema dell'ordinamento della Repubblica», ha replicato Benvenuti, «il controllo della Corte dei conti è una garanzia contro eventuali eccessi di delega. E persino, Dio ce ne scampi, contro possibili colpi di mano dell'esecutivo», ha ribattuto Sornattino, evocando addirittura un colpo di Stato. La sentenza della Corte costituzionale non dovrebbe farsi attendere. È in gioco la sorte di molti decreti legislativi emessi dopo l'entrata in vigore della legge 400. Tra questi la stessa legge di riforma del codice di procedura penale.

VENERDI CON l'Unità
LEGA SENZA FRONTIERE
rotocalco di 100 pagine

La cooperazione italiana ed i suoi interlocutori europei. Chi è «cooperativa» nell'Italia dei dodici

